

«Il presidente è sempre più solo. Il voto oggi favorirebbe Le Pen»

Yves Mény Il politologo: «Si allude anche a un governo tecnico, ma è uno scenario improbabile»

intervista a Yves Mény, di Danilo Ceccarelli

«Brancoliamo nella nebbia e tutto è ancora possibile». Non si mostra certo ottimista il politologo francese Yves Mény dopo le dichiarazioni rilasciate in serata dal premier uscente.

Come giudica le parole di Lecornu?

«L'incertezza resta perché il premier uscente è stato vago. Sembrerebbe quasi che si voglia guadagnare tempo per ritardare l'arrivo di una crisi provocata dalle legislative anticipate».

Cosa ha voluto dire Lecornu quando ha affermato che il prossimo esecutivo «dovrà essere totalmente sconnesso dalle ambizioni presidenziali del 2027»?

«Che bisognerà escludere tutti quelli che hanno intenzione di candidarsi. Ma ha anche lasciato intendere che potrebbe arrivare un governo tecnico. Non vedo però la disponibilità da parte della classe politica di sostenere un esecutivo composto da esperti, come lo sono stati quelli italiani guidati da Mario Monti e da Mario Draghi che hanno permesso al Paese di uscire dalla crisi. La situazione attuale della Francia non è sufficientemente matura, perché già sappiamo che il Rassemblement National e La France Insoumise non lo accetteranno».

Lo scioglimento dell'Assemblea nazionale e il voto anticipato quindi non sono ancora da escludere?

«No. Tuttavia, la speranza di formare un governo con il sostegno indiretto dei socialisti è una promessa di fede».

Che scenario si aprirebbe?

«Sarebbe una soluzione della quale già si conoscono i vincitori e i perdenti. In questa seconda categoria vanno i sostenitori del presidente ma anche i socialisti, che ad eventuali elezioni legislative anticipate riuscirebbero ad aggiudicarsi un buon numero di seggi solamente grazie al sostegno de La France Insoumise. I rapporti tra i due partiti di sinistra, però, sono pessimi. A guadagnarci da un ritorno alle urne sarebbe invece il Rassemblement National, che è l'unico a spingere verso la dissoluzione».

Le elezioni anticipate rappresenterebbe un successo per Marine Le Pen.

«Sì, ma sarebbe una vittoria di Pirro. La leader del Rassemblement National si ritroverebbe in una situazione difficile sul piano del bilancio, che porterebbe alla pressione dei mercati, degli altri partner europei e della strada, con proteste molto forti da parte della sinistra, soprattutto quella radicale, sostenuta dalla maggioranza silenziosa. Il partito, inoltre, non ha a sua disposizione dei tecnici esperti in grado di aiutarlo a governare».

Macron sembra essere sempre più solo dopo che l'ex premier Philippe, suo fedelissimo, si è detto a favore delle dimissioni anticipate.

«Un presidente che non può ricandidarsi ha poteri limitati. Il problema di Macron è che ha ancora un anno mezzo prima di concludere il suo secondo mandato e quindi i margini di manovra per lui si stanno riducendo moltissimo. Poi è logico che i candidati alla sua successione vogliono dimostrare

di non essere più dipendenti dalla sua figura. Non credo che credano realmente nelle dimissioni del presidente. Il loro è più un modo per ricordare agli elettori che esistono.

L'uscita di scena del presidente è quindi fantapolitica?

«Non possiamo escludere un colpo di scena, ma in simile scenario non avverrà mai in un momento come questo, mentre il presidente è sotto pressione. Certo, se Macron lasciasse ora Le Pen non potrebbe candidarsi (l'appello per la condanna all'ineleggibilità per sottrazione di fondi europei arriverà la prossima estate, ndr). A quel punto toccherebbe a Bardella, che è molto meno preparato ad una battaglia elettorale».